

DELL' EDUCAZIONE AGRICOLA

DISCORSO

PRONUNZIATO DAL

Rev. Ab. Celestino Camilleri

DOTTORE IN SACRA TEOLOGIA, GIÀ PRESIDENTE E MEMBRO DELLA

SOCIETÀ ECONOMICO-AGRARIA

MEMBRO ONORARIO DELLA

SOCIETÀ MEDICA D'INCORAGGIAMENTO

&c. &c. &c.

nella tornata della suddetta Società Economico-Agraria
del 12 febbraio 1851.

Ut ager quamvis fertilis, sine cultura fructuosus
esse non potest; sic sine educatione animus.

CIC. 2. Tusc. n. 4.

Gratum est, quod patriæ civem, populoque dedisti;
Si facis, ut patriæ sit idoneus, utilis agris.

TERENT. Sat. 14, v. 70.

L'educazione procura al corpo la forza, che dee avere,
ed all'animo la perfezione, di cui è suscettibile.

PLATONE delle leggi, tom. 2, lib. 7.



MALTA,
1851.

*“ Il colono bisogna essere un uomo di alta educazione
“ nei suoi affari rurali, dovendo maneggiare un largo
“ potere, impiegar lavoranti di grande sperienza, ed usare
“ nelle imprese della produzione ogni cosa, che si è tro-
“ vata utile dalla scienza; la sua mente convien che sia
“ svegliata a ricevere ogni nuova scoperta; egli non deve
“ con una cieca presunzione d' ignoranza rivoltarsi da
“ ciò, che è nuovo, perchè è nuovo, nè essere contento di
“ vilipendere in un modo comune, perchè i suoi maggiori
“ l'hanno già disprezzato; dacchè l' agricoltura richiede
“ uomini d' intelligenza di un ordine superiore anche ai
“ semplici artigiani, e manifatturieri.”*

TIMES di Londra del 5 settembre 1850.

*“ It is scarcely necessary to repeat that the long
“ established, and important truth, that the government
“ ought to take under its particular protection, an art
“ (of Agriculture), from the successful attention to which,
“ are derived the riches of every Country.”*

C. BLAQUIERE.

Signori,

TRA tutte le classi della società quella degli agricoltori è la più interessante, e degna della più alta considerazione. Dessa è, che costituisce e forma la grandezza e la stabilità de' troni, la ricchezza de' regni, la floridezza degli stati, il lustro delle nazioni, e la prosperità generale dei popoli. Senza di essa giacciono inerti le arti, inoperose le industrie, languiscono le scienze, marciscono le lettere, ed il commercio, fonte inesauribile di ricchezze del tutto si inaridisce, e si dissecca. La vita civile della società, il suo lusso, ed ogni suo piacere, ritrae la sua sussistenza dal lavoro di questa classe. Viene quindi con somma ragione asserito da Senofonte essere l'agricoltura firmissima sostenitrice de' troni, la vera nutrice degli stati, la madre vera delle arti, e da Bethume Duca di Saly, perenne alimentatrice delle industrie, e radice prima del gran albero economico-sociale. Convieni pertanto, che questa classe d'individui sì rilevante per tutta la società in generale sia elevata a quel grado d'intelligenza, e di sapere, che reclama la posizione, che occupa tra la umana

famiglia, che cioè sia fornita di quelle cognizioni, di quei lumi, che sono non che necessarj indispensabili pel retto esercizio della più delicata, e della più proficua arte umana. Tale però non è disgraziatamente il caso, almeno riguardo a noi. Tra tutte le classi della famiglia generale maltese, gli agricoltori si vedono quasi tutti privi di ogni cognizione letteraria, l'oscurità, e l'ignoranza dominano in essi, le più sconcie opinioni, ed i pregiudizj i più perniciosi si osservano regnare tra i medesimi, come principio inalterabile della loro costituzione intellettuale; e tale infausta, e deplorabile condizione del nostro uom campestre non è da dire, quanto sia dannosissima non che a sè stesso, ai proprietarj delle sue terre, a tutta la società in generale.

Or l'imperioso bisogno di elevare da sì infelice, e sì nociva degradazione una classe di uomini cotanto proficui alla società è già sentito fortemente in ogni parte del mondo civilizzato; riconosciuta infatti l'utilità somma che racchiude l'educazione agricola, i reggitori de' popoli, nei quali spicca splendido l'amor il più filantropico verso i loro sudditi, cura grandissima si danno ad istruire la classe addetta all'agricoltura; e con tale efficacissimo mezzo floridissima si rese l'arte agraria, e divenne fonte inesauribile di ricchezze nazionali.

Convinto pertanto, che con tutti i vostri unanimi conati, con tutti gl'indefessi vostri studj diretti al bene dell'agricoltura nostrale, non verrebbe, che a gran stento, e con rimarchevole parzialità, ottenuto il vostro benefico scopo, ove i mezzi proprj, e necessarj non ci si adoperassero; nel grandissimo desiderio quindi di vedere con positivo vantaggio applicate le vostre premurose cure, ed i vostri fervidi impegni sortire il più bel risultato in prò della nostra agricoltura, oggetto primario di ogni vostra indefessa sollecitudine, sento l'imperioso dovere d'inaugurare questa straordinaria vostra riunione additandovi uno di tali mezzi, il più potente tra tutti, ed il meglio

inteso ad agevolare in grado eminente la vostra grande opera, e secondare più efficacemente il vostro fervido zelo, ed a coronare di pieno e felice esito i vostri filantropici voti. Tale mezzo n'è l'*Educazione Agricola*. Questo principio, già da tutti in generale riconosciuto per base intima, e fondamentale di ogni progresso sì nella civiltà de' popoli, come altresì in ogni arte, ed in ogni industria umana, che sono vere perfezioni dell' istessa civiltà, egli è del pari di assoluta necessità, e di somma importanza pel progresso, e pella prosperità dell'agricoltura. L'educazione in vero non che conduce direttamente alle molte, e svariate cognizioni indispensabili per lo sviluppo, per la estensione, e per la perfezione di questa arte, tra tutte la più difficile e la più delicata rompe, dirada e dissipa i molti incaniti pregiudizj sì infesti e sì nocivi al suo progresso, ed alla sua floridezza; pregiudizj, che derivano dall'ignoranza, che si mantengono pell'ignoranza, e che non si possono distruggere, e dileguare senza eliminar l'ignoranza, mediante una formale educazione. Che mai gioverebbero infatti i tanti vostri studj, e le tante vostre cure per migliorare la nostra agricoltura, ed introdurre in essa nuova economia, se non venissero accompagnati dall'educazione, e secondati dai suoi lumi? L'esperienza, sì la sola esperienza, benchè non lunga, vi debbe averne accorti ed istruiti, come furono accolti dalla più parte dei nostri coloni alcuni dei savj, ed utili suggerimenti dalla vostra Società loro proposti ed offerti; ma *ignoti nulla cupido*; se in vero fossero da essi conosciuti il loro intrinseco valore, e la loro reale utilità, non sarebbero messi in non cale, dispreggiati, derisi; e la pubblica esposizione de' prodotti ottenuti dai due campi-modelli nel 1849 e 1850, fatta nello scorso mese, è una addizionale prova, che sola basterebbe a convincerci di quanto vien sopra asserito, dove si è pienamente verificato il savio detto del sommo oratore, che *damnunt quod non intelligunt*. Ma a siffatta

conoscenza non può pervenire il nostro agricoltore, dacchè gli manca l'educazione; senza il sussidio potente di questa, senza l'efficace suo ajuto non vale questi a riconoscere altro per vero utile nella sua arte, se non quello, che gli fu insegnato practicalmente, o, per dir meglio, ciecamente dai suoi maggiori, rozzi ed oscuri al par di lui, aborrendo ogni utile novità che la scienza agricola abbia scoperto, ed introdotto a perfezionare la condizione informe della sua arte. Nè si creda già essere questa anomalia propria del nostro paese; dessa lo fu, e lo è tuttora in tutte quelle contrade, dove manca l'educazione in parola; non sono infatti più di otto lustri, che il celebre agronomo conte Tozzetti fortemente si lagnasse di tale idiotismo de' suoi agricoltori toscani, popolo tenuto per il più colto d'Italia, i quali, troppo venerando gli usi e le costumanze antiche buone, o cattive che siano state introdotte nella coltivazione delle loro terre, trascuravano, anzi disprezzavano, e si burlavano di ogni nuova pianta, che non conoscevano, di ogni progetto che fosse loro proposto, o ritrovato utile in altri paesi. Se pertanto avete veramente a cuore, e chi mai lo può negare? tra le prime vostre cure questa sarà di far sì, di cooperarvi con tutta la vostra influenza, che venisse istruita la classe agricola; nell'idea pertanto di veder volgersi propizie le circostanze del paese a sì alto oggetto, e nella dolce lusinga, che la vostra cooperazione potrà realizzare nella educazione agricola un sommo bene alla diletteissima nostra patria, io procedo con vera alacrità nel divisato argomento, dove vi sarà dimostrata coll'*utile* la *necessità* della educazione intellettuale del nostro contadino. Siami intanto qui concesso di prenotare in onor del vero, che sebbene il nostro colono, generalmente parlando, ritrovasi involto tra l'oscurità dell'ignoranza rispetto la sua arte, per colpa non sua, ma di chi era in dovere d'istruirlo, egli però va distinto sopra quasi tutt' i popoli civilizzati sì per le molte doti sociali, ed industriali, come pure per

le tante virtù religiose e morali, che lo rendono veramente degno di ogni riguardo, di ogni considerazione, tanto da parte di questo governo, come altresì da parte della nostra Società, e di tutti i suoi concittadini.

L'uomo già creato all'immagine stessa del suo Divin Fattore, e quindi fornito del carattere della perfettibilità, se abbandonato a sè stesso, nè ajutato da alcuna umana direzione a sviluppare gli elementi della sua perfezione, inerte rimane e stazionario nell'ignoranza, in cui per colpa fatale del suo proto parente nasce involupato. L'uomo invero ha tutto in sè; le sue facoltà intellettuali, e la organizzazione corporale, che distinguono la sua specie da quella dei bruti, sono doti proprie e peculiari che lo dispongono a spiegar la loro attività e la loro forza, ove si presentasse l'opportunità di una direzione. Ma da sè l'uomo nulla vale; una direzione gli è necessaria, che lo conduce nella via delle cognizioni da quella dell'oscurità; precluso da ogni comunicazione dei suoi simili, e di ogni lume privo, che rischiara la sua offuscata mente, ad altro non si vede dirigersi, che a quello a cui lo spinge natura, ed i suoi indispensabili bisogni. Questa tendenza però dell'uomo, che ha comune coi bruti, ne ha per oggetto la propria conservazione; dessa sola, e senz'alcun altro appoggio, non rimuove i forti ostacoli, che egli deve incontrare nella sua infanzia, e che gl'impediscono di elevarsi a quel grado, a quell'ordine di perfezione, a cui è destinato. Tale è stato l'uomo nell'età primordiale.

Ma le sue debolezze, ed i suoi bisogni, che si fanno sempre più pressanti in ragione diretta della estensione de'suoi rapporti colla società, già resa abbastanza numerosa, lo

costringono ad industriarsi, onde i mezzi procurare a soddisfarli. Colla sola agricoltura, prima industria dell'uomo, ancor rozza e senza arti non poteva sussistere; gli conveniva quindi, che supplisse colla caccia e colla pesca alle insufficienti produzioni della terra. Ma la sua perfezione non poteva svilupparsi con questi soli mezzi d'industria; che tendono a soddisfare i soli urgenti bisogni del corpo. Distratto nei pensieri della propria sussistenza, impotente pel bene, ed impotente contro il male, e tutto ignorando, dovea l'uomo in tanta diversione dell'animo aspirarsi al soccorso altrui per esimersi dal peso del male, e non privarsi del bene, a cui tende per istinto di felicità, e la via aprirsi allo sviluppo delle sue facoltà mentali. Ma tale aspirazione naturale dell'uomo, per quanto fosse in lui forte, non poteva, senza essere sostenuta dall'altrui ajuto, produrre lo sviluppo delle sue facoltà intellettuali. L'agricoltura colle altre arti di prima necessità gl'infuse, è vero, un principio di civiltà, e gli aprì un campo a migliorar la condizione umile della sua vita. Ma l'oscurità della sua mente, che rimase quasi la stessa, non gli permetteva d'avanzar più oltre che a gran stento. Lo stato del selvaggio, e del barbaro non differisce da questo.

Ma la costituzione primordiale dell'uomo, che ebbe dal suo Divin Creatore, e la potenza civilizzatrice, che in sè aveva elementarmente, doveva svilupparsi col progresso della società e del tempo. Reso infatti più illuminato l'uomo, mediante i reciproci rapporti colla società, che più stretti si fecero quanto più estesa si rese questa, ed allettato dal nuovo ordine di cose, in cui si vide lanciato, prima sua cura è stata quella di perfezionare coi lumi della scienza acquistati le arti, che prima rozze ed informi, e poi belle e perfette riuscirono. Le prime arti, tra i quali contasi principale l'agricoltura, erano dirette, come tuttor lo sono, non tanto a sostenere materialmente la sua vita, ma anche a renderla bella, gradevole, felice. Con un corredo di sì preziose cognizioni, e coll'acquisto di tanti

altri portentosi mezzi, che poi ottenne dall'educazione, l'uomo pervenne al grado sublime della sua civilizzazione, e posto si vide nell'ordine supremo della sua perfezione, dove, coi diritti e coi doveri che competono al rango da Dio destinatogli, esercita pure le arti e le industrie, che rendono piacevole, e gioconda la sua vita. In tale fausta condizione si trovano quasi tutt' i popoli dell' Europa, più della metà dell' America, e parecchi dell' Asia, dell' Africa, dell' Australia, &c.

Dal sù prelibato si evince a chiarissime note, che lo incivilimento de' popoli sia dovuto intieramente all'educazione. Dove infatti i governi, ai quali incombe principalmente questa parte essenziale per la felicità dei loro sudditi, si son fatti solleciti, e premurosi di formare stabilimenti scientifici e letterarj, ed istituire scuole &c., là scorgiamo correre veloci i popoli nel progresso del sapere, nel perfezionamento delle arti, nel miglioramento delle industrie, e di tutto ciò, che costituisce la civiltà, e la prosperità delle nazioni.

Tra le arti, che si attirarono maggiore attenzione non che dai governi, dagli scientifici e da tutt' i filantropici, in ordine di perfezionarle coll' istruzione, l'agricoltura è stata la principale. Considerata questa come base fondamentale di ogni prosperità nazionale, come centro di ogni umano progresso, come fonte inesauribile, da cui si emanano i primi elementi di tutte le altre arti, ed industrie, non dovea, nè potea, sfuggire la vigilanza e la cura dei governi, la sollecitudine e lo zelo de' dotti, l'impegno e la premura di quanti avevano a cuore i vitali interessi e la felicità dei loro sudditi, dei loro simili, dei loro confratelli. E l'esito punto non deluse la loro giusta aspettazione. I beneficj immensi, incalcolabili, che in oggi ritraggono dalla terra i popoli della Gran Brettagna, della Francia, dell' Alemagna, dell' Italia, e di tanti altri stati dell' Europa, e dell' America, sono dovuti ai lumi che vi diffuse la scienza, alle cognizioni che vi sparse

l'istruzione. A promuovere difatti l'istruzione, e propagarla tra la popolazione agricola quante società scientifiche, quante istituzioni letterarie, quanti stabilimenti d'educazione esistono eretti nel Regno Unito della Gran Bretagna, ai quali si hanno da aggiungere i numerosi stabilimenti di scuole di agricoltura teorico-pratica che si vanno erigendo giornalmente in tutto quel Regno? Più di 300 comizi agricoli, e meglio di 250 istituti agrarj con più miriadi di scuole elementari si vedono sparsi per tutto il regno di Francia, dove con tanti premj e con tante onorificenze, che in ogni anno si dispensano per maggior incoraggiamento dell'agricoltura, e con tante elargizioni, e ricompense, che si danno generosamente da quel governo a vie più promuovere siffatta arte, le diedero immenso sviluppo, ed assicurarono, al dir d'un moderno scrittore, a quel vasto Regno la produzione de' cereali maggiore dell'ordinario consumo, e con prezzi meno elevati del passato. Io passo sotto silenzio l'Alemagna, l'Olanda, il Belgio, la Svizzera, l'Italia, e gli altri stati d'Europa, inclusa buona porzione della Turchia, dove l'agricoltura si ravvisa promossa, ed incoraggiata con particolare studio, con cura distinta, con impegno speciale, e soprattutto coll'istruzione; ma non posso omettere di non accennare gli Stati Uniti d'America, dove stupendo, incantevole, n'è il progresso di quest'arte, e dove la sua prosperità sorpassa di grandissima lunga quella di ogni altro stato civilizzato dell'universo. E d'onde mai sì lusinghevole progresso, e sì affascinante prosperità nell'agricoltura americana, se gli abitanti, 12 lustri sono, erano poco men selvaggi, ed il suolo orrido deserto? Il rapido progresso in quest'arte, a cui sono dediti esclusivamente due terzi de' 26 milioni, che abitano questa immensa regione del nuovo emisfero, è riconosciuto dai lumi, che l'istruzione diffuse tra gli agricoltori. E perchè non vi sembri esagerato il mio dire, giova sentire il presidente di quegli Stati, il quale nell'apertura della sessione annuale di quel

congresso repubblicano, ch'ebbe luogo il 5 dicembre 1849, parlando dell'agricoltura si esprime in chiari, e formali termini, e dichiara, e manifesta con solenni parole, che dessa sia pervenuta all'ultima perfezione, mediante l'intelligenza, ed i lumi, che la popolazione rurale acquistata avea coll'istruzione, e che la sua prosperità in tutti quegli stati sia così soddisfacente che nulla più lascia a desiderare. Beati popoli! beata terra! a cui è toccata sorte sì invidiabile, e sì bella!

All'agricoltore maltese non è dato ancor di fruire di questa benedizione celeste, che recò tanta ricchezza, tanta grandezza, e tanta prosperità nei paesi ov'è stata diffusa. Se la storia patria rintracciar volessimo, noi troveremmo che fin dai più remoti tempi è stata molto elevata la condizione intellettuale del nostro contadino. Classici autori fede fanno non dubbia, che sin da' primi periodi dell'esistenza politica del Gruppo di Malta la produzione del suo suolo competesse con quella del commercio a dare risalto alla gloria, al vanto, alle ricchezze del paese; arroggi, che le scienze, le arti, e le industrie già fiorirono in Malta in grado eminente, insin la stessa epoca, per cui l'antica civiltà maltese venne altamente decantata dai più celebri scrittori dell'antichità; quindi dobbiam credere senza tema di sbaglio, che colle altre scienze anche quella dell'agricoltura fosse stata introdotta in Malta, ed ivi coltivata col più felice successo. Se in vero i Fenici, e soprattutto i Greci, primi dominatori delle nostre Isole, con sommo studio coltivata avessero nella loro patria la scienza dell'agricoltura, e questa fosse stata da essi incoraggiata con distinti premj, e con rare onorificenze, come questi non avrebbero dovuto altrettanto praticare nelle loro colonie? E Malta, sì per la naturale fecondità delle sue terre, come pure pel suo clima favorevole ad ogni sorta di produzione, e per la sua ammirabile posizione geografica, partecipar dovea dei favori e dei vantaggi, che la madre patria colla scienza, e cogli incoraggiamenti goduto

avesse in sovr' abbondanza? Se pertanto è stata floridissima presso i nostri primi padri l'agricoltura, ciò attribuir debbesi alla educazione, che fosse stata impartita alla popolazione rurale; imperocchè è certo, che senza norma esatta, senza regolare direzione, cose che non si possono conseguire senza istruzione, l'arte agraria non poteva rifiorire.

In tale prospera condizione rimase la nostra agricoltura sin l'irruzione funesta dei Germani, e dei Sciti nelle provincie occidentali dell'Impero Romano, avvenuta nel quinto secolo dell'era cristiana, i quali nella loro orrida barbarie colle scienze, colle arti, e colle industrie delle città distrussero pur quelle delle campagne, le quali, devastate colle rapine e colle violenze di ogni genere, ne rimasero per ben lungo tempo senza coltura, abbandonate, deserte. A sì funesto destin comune soggiacque la nostra Isola, dopo che venne occupata da quei barbari; che poi l'invasione, che seguì degli Arabi, ne compì l'opera fatale, riducendo all'ultimo grado della desolazione, della povertà, e della miseria gli abitanti, e le loro terre. Nè vi era lusinga di veder l'agricoltura rialzarsi alla sua primiera condizione, se non dopo il secolo XVI, quando questa si ridestò a nuova vita in molte contrade d'Europa, ed andò crescendo in prosperità col progresso dei lumi, che cominciarono a spargere le molte opere classiche, che aveano per oggetto l'agricoltura.

E qui parmi acconcio di rilevare in ossequio della verità, che gli ecclesiastici, e massimamente i religiosi, abbiano avuto allora parte assai prominente nel progresso generale di quest'industria rurale: il loro esempio nella coltivazione delle terre, e sopra tutto nel ridurre a coltura miriadi di miriadi di terreni incolti, e deserti, era un modello unico, anzi stimolo a chi volea, e dovea dedicarsi all'agricoltura. La scienza pratica, che seppero con sommo vantaggio attingere da fonti originali, e che la resero luminosa coi loro sperimenti, ne diede un impulso ben forte verso quest'arte.

senza di cui, al dir di un contemporaneo scrittore, sarebbe giaciuta negli abissi della povertà, e della miseria l'umanità, e senza vita la civiltà dei popoli. Tra i religiosi i seguaci di San Benedetto si erano distinti nell'arte in soggetto, ai quali era stata questa prescritta per regola dal santo Patriarca, e come utile, ed onorevole occupazione. I Circesiani seguirono il medesimo prescritto, di cui si disimpegnarono al par degli altri loro confratelli con zelo veramente filantropico, per cui fin'oggi riscuotono lodi bellissime. Imitatori fedeli di sì luminoso filantropismo sono i propagatori moderni della fede cattolica nelle parti degl'infedeli, i quali al loro apostolico ministero d'illuminare le menti offuscate nelle tenebre dell'idolatria, e ridonarle della vera luce del Santo Vangelo, aggiungono l'altro non men commendevole e bello di educare i loro neofiti, e d'istruirli dei metodi di coltivare le terre. I Monaci del monte Millery in Irlanda, ed i Trappisti in Francia vanno del pari distinguendosi pel segnalato loro zelo, e pel impareggiabile loro impegno d'istruire i loro concittadini sì nella scienza della eterna salute, come pure in quella dell'agricoltura.

Che parte avessero le persone più illuminate del paese nell'arte agricola nostrale nell'epoca summenzionata s'ignora affatto, dacchè ci mancano documenti; ma pare assai probabile, che nei trascorsi quattro secoli fosse stata questa affidata alla gente della campagna, tra i quali contavansi i proprietarj, ed alcuni ecclesiastici. Priva d'istruzione la popolazione del contado, l'arte in discorso condotta con semplici metodi tradizionali, già pur troppo alterati, non poteva molto prosperare; e se non fosse la coltivazione delle vigne, e degli oliveti, di cui era rimarchevolissima la prosperità, e poi quella del cotone, che recava ricchezze immense al paese, sarebbe rimasta l'agricoltura nostrale del tutto precaria, e stazionaria fin l'ultimo periodo del trascorso secolo.

Sotto l'attuale governo inglese, benchè fin dal primo

indirizzo al popolo maltese fatto nel 1800 dai rappresentanti di sua maestà britannica si era promesso, che sarebbe da esso sostenuta, ed incoraggiata l'agricoltura; tuttavia questa, si può quasi dire, si mantenne nei suoi antichi, ed ordinarj limiti; dacchè il governo non si è mai occupato di proposito a promuoverla colla istruzione, sebbene come il maggiore proprietario del paese era suo interesse di vederla progredire, e migliorare. E se qualche rimarchevole progresso si è fatto scorgere nella nostra agricoltura, ciò è dovuto alla mente svegliata, ed industriosa degli stessi coloni, tra i quali vi sono alcuni di genio, e d'indole sorprendente, i quali, se fossero stati ajutati e secondati dalla educazione, sarebbero riusciti ottimi a migliorir la loro arte, e renderla maggiormente utile a loro stessi, ai proprietarj, ed al paese in generale. Ma questo disgraziatamente non è il caso; noi ci vantiamo con orgoglio sudditi della Gran Brettagna; le sue liberali istituzioni ci sono sommamente a cuore; ma non ci fu dato ancor di vedere introdotto tra noi un sistema nelle cose, e negli interessi del paese, atto e proprio ad elevarci al grado che ci conviene, ed a cui abbiamo tutto il diritto, e per le promesse fatteci e come sudditi della prima potenza civilizzatrice del mondo. Ma quello che debbo qui rimarcare si è l'educazione della nostra campagna, la quale fin'ora non attirò che poca attenzione dal governo; ma io mi lusingo, che il passato sarà un tempo da metterlo in piena obliuione, ed il presente, e il prossimo futuro saranno salutati come l'epoca ridente di un lieto avvenire, in cui saremo a delibare i preziosi vantaggi delle istituzioni inglesi tanto da noi sospirate, tra le quali si deve annoverare l'educazione popolare.

Premesse queste nozioni storiche, passo ora al mio argomento. La necessità dell'educazione in questione, e la sua utilità spicca più che mai chiara ed evidente dall'attuale condizione dell'agricoltura nostrale, non che da quella del nostro agricoltore, che m'ingegnerò di delinearvi nei

più stretti termini per non eccedere i limiti concessimi. La nostra agricoltura, generalmente parlando, giace tuttora nell'oscurità dei tempi passati; i sistemi d'operazione, che si praticano nella coltura delle nostre terre, sono ancora patriarcali; gli strumenti, dal di cui perfezionamento dipende quello di ogni arte, e di ogni industria, non sono punto migliorati; l'aratro, che conduceva Abramo nei campi di Filistim, ben poco differiva da quello, che vien usato dal nostro agricoltore; la zappa, e gli altri ordegni rurali contano, si può dire, la stessa antichità. Gli è vero, che con tali strumenti, benchè informi, si lavorano i nostri terreni con soddisfazione degli stessi agricoltori, essendo nella maggior parte bassi e leggieri; ma il miglioramento degli strumenti, che in oggi si è felicemente introdotto in ogni paese civilizzato, se n'è da tutti riconosciuto per uno dei più segnalati vantaggi nell'agricoltura; imperocchè desso risparmia notabilmente tempo, spesa, e fatica, cose tutte di gran rilievo nell'esercizio di quest'arte, oggetto primario, e direi unico, a cui tendono esclusivamente tutti gli studj e tutti gli sforzi degli economisti agricoli. Un altro vantaggio di non minor momento si deve aggiungere al precennato, che è l'aumento dei prodotti; dacchè è incontrastabile che dalla maggiore perfezione degli strumenti si ottenga maggior produzione dalla terra. Che insigne vantaggio sarebbe pertanto alla nostra agricoltura, se riformati fossero gli ordegni della nostra rurale coltura, e ridotti a quella perfezione, che rese l'arte agraria sì vantaggiosa, e sì prosperevole in altri paesi? Ma come si può mai sperare da noi un tale miglioramento, se il nostro agricoltore, a cui è affidato tutto il maneggio della sua arte, non è iniziato nettamente nella più semplice lettura, se è privo affatto di ogni elementare istruzione? Si sforza, è vero, questa vostra Società d'introdurre qualche miglioramento non che nella pratica, negli strumenti della nostra agricoltura; ma di ben poco profitto furono, e saranno questi sforzi; dacchè le pubblicazioni a tal proposito da voi fatte

e da farsi, anche in lingua vernacola, che sono il mezzo ordinario delle vostre comunicazioni al Pubblico, quando non si potrebbero conoscere, e studiare da quelli, a cui sarebbero dirette, nessun utile loro arrecassero. Poco quindi ci giova di aver buoni, e robusti animali, che ci somministrano la loro forza, e ci procurano dei segnalati risparmi, ove gli strumenti a cui si attaccano questi, non sono punto perfezionati; anzi rozzi, ed imperfetti come sono, recano agli stessi maggior molestia, più grave pena, e più dura fatica; dacchè è chiaro, ed evidente, che la perfezione degli strumenti in soggetto oltre i molti vantaggi, che offre, racchiude quello di alleggerirne il duro peso della fatica, e di rendere meno incomodo il lavoro stesso.

Ma non è men miserabile la condizione dell'agricoltore di quella della stessa agricoltura: sotto tre aspetti può principalmente considerarsi questa: *fisica, morale ed intellettuale*; delle prime due, siccome non appartengono direttamente al mio proposito, non farò parola, la terza è quella di cui mi occuperò di preciso. L'agricoltore, che da taluni si riguarda come un modello di stupidità, e di ignoranza è tra tutti gli artigiani quello, che abbia veramente bisogno di essere fornito di particolar intelligenza, di un distinto acume d'ingegno, e di molta circospezione; l'instabilità delle stagioni, l'irregolarità dei fenomeni atmosferici, l'incertezza delle speculazioni, ed i mille casi fortuiti, a cui va soggetta l'agricoltura con le altre numerose circostanze climatologiche, che sempre l'accompagnano, sono le primarie difficoltà, che richiedono assolutamente nell'agricoltore una non mediocre intelligenza, che lo mettesse nel grado di prevenir, per quanto acconsentono le umane cognizioni, i pericoli, i rischi, e gli altri mille sinistri eventi, di cui n'è da ogni lato circondata, ed in ogni stadio accompagnata l'arte agraria.

Di siffatta necessaria intelligenza è privo affatto il nostro agricoltore; egli altre cognizioni non possiede nel maneggio della sua scabrosa arte, che quelle di una pratica vaga,

incerta, oscura, a cui è così attaccato, ed affezionato, che sarebbe delitto per lui il discostarsi da essa; non guidato da alcun retto principio egli si lascia correre nelle sue difficili operazioni a tenor delle sue vaghe idee, e dei suoi fallaci presentimenti; il futuro per lui, che tanto gl' interessa di prevenirlo, è una idea, di cui non fa nessun caso; il presente, a cui solo rimirano i suoi studj, e le sue cure, gli è del tutto incalcolabile, benchè questi debba essere una saggia, e preventiva preparazione per l' avvenire, da cui dipendesse tutto l'esito della sua industria. Arrogli i pregiudizj, che devono immancabilmente derivare da una intelligenza sì coartata, e sì miserabile, pregiudizj, che recano ostacolo deciso, ed insormontabile ad ogni progresso, che i lumi splendidi della scienza hanno aperto al perfezionamento della sua arte, e di cui tanto si pregiano i paesi, in cui istruiti sono gli agricoltori. Io già, non pretendo di vedere filosofi i coltivatori dei campi, benchè se tali fossero, come molti furono negli antichi tempi, la terra avrebbe centuplicato le sue produzioni; ma dico, e lo sostengo, che sia non che necessaria, sommamente utile una formale intelligenza, una istruzione almeno elementare nell'agricoltore, onde questi sarebbe nel grado di migliorir la condizione dei suoi lavori campestri, eseguirli con discernimento, e con precisione, e così rendere più fruttifere le sue terre.

Quantunque le ragioni fin' ora addotte in favor del mio argomento siano così chiare, e così convincenti, che dubbio alcuno non lasciano sulla loro veracità; mi par tuttavia in pregio dell' opera, che non si debbano omettere quelle, che ne presta la scienza economico-politica, scienza, che forma il vanto speciale del nostro secolo, ed il pregio più splendido della civiltà de' popoli moderni; dessa pone per principio fondamentale in ogni impresa di lavoro, incluso quello dell' agricoltura, onde sortir felice riuscita, tre condizioni, val'a dire: 1° *abilità*; 2° *destrezza*; 3° *intelligenza*; e per ciò che riguarda la prima, ossia l' *abilità*, egli è

certo, che ogni arte, ogni industria si esercita con maggior, o minor profitto in ragione diretta dell'abilità dell'artigiano, e dell'industrioso; ma tale abilità in chi è fornito de' lumi dell'istruzione sempre si considera, anzi lo è in realtà, di un grado eminente, e molto superiore a quella, che si pratica da colui che n'è privo totalmente di lettere; se questa regola regge salda, ed incontrastabile per ogni arte, e per ogni industria, vieppiù la è per l'arte agraria; si crede invero da alcuni, certamente mal'informati delle cose rurali, che per esercitare l'agricoltura sia sufficiente aver nerborute, e forti braccia, che il resto venga da sè, ossia dal lavoro impiegato; ma se queste robuste braccia non saranno dirette da una abile intelligenza nell'arte; molti saranno i sudori, e ben pochi i profitti. L'esperienza sola ci fornisce documenti irrefragabili di tale verità; imperciocchè si osserva, che quei campi che si coltivano sotto la direzione immediata di qualche ecclesiastico, o proprietario, od altra persona intelligente, ed istruita, e quindi più abile nell'arte in parola, ne danno maggiori frutti, maggiori vantaggi di quelli, che si lavorano da contadini rozzi, inesperti, ignoranti, che altra regola non sanno, altro metodo non riconoscono, che l'abitudine, ed una pratica malconcia, e che altra abilità non posseggono, che un cieco istinto al lavoro. Lungi da me di voler qui caratterizzare di stupidità, e di cupa ignoranza il nostro agricoltore; egli è senz'alcun contrasto d'indole industriosa, e di sagace ingegno; ma questo solo merito, per quanto sia in sè pregiabile, non basta a rialzar la sua arte a quella perfezione, di cui è suscettibile, e da cui può ritrarre dalla terra quelle ricchezze, che offre spontanea a chi possiede l'abilità propria, e conosce il giusto, e regolare modo di saper approfittarsene. Istruito infatti l'agricoltore in quelle cognizioni indispensabili pel retto esercizio del suo mestiere, e quindi reso propriamente abile, egli meglio condurrebbe i suoi affari rurali, procurerebbe più vantaggi, e renderebbe la sua arte veramente proficua a lui, al proprietario, ed al

paese in generale; ben quindi a ragione si deve conchiudere, che non dal suolo, non dal clima, non dalla estensione della terra, ma dalla abilità degli impiegati nell'agricoltura dipende l'abbondanza maggiore, o minore delle rurali produzioni.

Se poi manca d'abilità l'agricoltore, gli debbono pur mancare la destrezza, e l'intelligenza, che sono le due facoltà principali, che fecero tanto progredire l'arte in questione, e che la sublimarono al maggior grado della sua perfezione; dove infatti si ravvisano destri, ed intelligenti gli agricoltori, là prosperar si vede l'agricoltura. Sono per vero molto attivi, e molto industriosi i nostri agricoltori, ma non destri, non speculativi, e d'altro non intelligenti, che dell'ordinaria pratica del paese, e di un sistema non confacente ai lumi del secolo, e della scienza; solo l'educazione li può rendere esperti, ed illuminati, e quali si desiderano di essere, onde con vero, e reale profitto esercitare la loro arte.

Considerata poi la gran difficoltà, che deve sormontare l'agricoltore in tutti i suoi lavori campestri, e la gran delicatezza dell'arte stessa, non v'è chi non ravvisa di quanta intelligenza, di quanto acume, di quanta attenzione convien, che sia fornito questi; sarebbero troppo funeste, troppo disastrose le conseguenze, laddove mancassero tali proprietà, tali doti essenziali nel contadino; numerosi, e frequenti sono gli esempj, che ci somministra l'esperienza di danni molto rilevanti, di perdite assai gravi, che succedono nei nostri campi per deficienza di circospezione, e di riflessione nel nostro agricoltore, che sarebbero risparmiati al paese, se fosse questi istruito. La natura è bensì vero, ne ha dotato la nostra Isola di alcuni genj particolari nell'arte agricola, i quali benchè ineducati li vedreste condurre gli affari agrarj con regola, e con qualche precisione; ma rari simili casi, di cui si potrebbe dire francamente, che educati questi sarebbero eccellenti, ottimi agricoli; luminoso esempio di tale verità ci offrono

i coloni della Prussia, dell' Austria, della Sassonia, della Baviera &c. che sono agli altri superiori pei loro metodi economici, che usano nella coltura delle loro terre con rara intelligenza, e con distinto sapere, che hanno acquistato con una ben' intesa educazione.

Da questa pur troppo affliggente condizione del nostro agricoltore ne nasce poi una conseguenza, assai nociva alla sua arte, vale a dire la *timidezza*; poichè l'ineducato agricola temendo le eventualità funeste, che sono frequenti nella sua industria, e non fidandosi di alcun nuovo tentativo, non ardisce, non azzarda di eseguire altre operazioni nelle sue terre fuori di quelle, ch'egli apprese dai suoi maggiori al par di lui ineducati, non arrischia di fare speculazioni, che eccedono la sfera delle sue scarse, e tenui cognizioni; egli tenendo per sacra ogni avita tradizione, e privo d'istruzione non sa, non vede il modo di distaccarsi da essa, ancorchè sarebbe più, che mai evidente il danno, che ne risentisse; ignaro poi dei lumi, e dei progressi, che fece l'agricoltura in altri paesi per mezzo della istruzione, non può, nè vale di approfittarsi di essi, dacchè gli manca il mezzo necessario ed indispensabile; egli in somma si trova stazionario nella sua umile, e pervetusta condizione, e la sua mente non essendo illuminata nè svegliata, non può aspirarsi al gran movimento industriale, ed economico, che il nostro secolo spinge con incredibile rapidità, mediante i lumi della scienza, ed i soccorsi dell'istruzione, su quasi tutta la superficie della terra.

Egli è bensì vero, che molto industrioso sia il nostro agricoltore, amante della fatica, e propenso per natura alle rurali operazioni; nè per certo risparmia alcuna pena, alcun sacrificio per tirar dalla terra il miglior partito possibile; ma tra tanta bella disposizione d'animo, tra tanta indefessa sollecitudine, e tra tanti caldi sudori, raro è il caso di vederlo sormontare, e vincere le molte difficoltà, i molti imbarazzi, che spesso vi s'incontrano, e traversano i suoi progetti, e le sue speculazioni; quindi è, che molto

si suda, molto s'industria, e si affatica il nostro contadino, e ben spesso deluso rimane nelle sue concepite speranze; non ajutata infatti la sua industria, nè sostenuta dai lumi, o dai suggerimenti della scienza, cotanto necessarj per la retta gestione dei suoi lavori rurali, e per lo sviluppo maggiore delle sue idee industriali; si vede questa frequentemente defraudata di quei solidi vantaggi, che potrebbe ottenere, se istruito egli fosse, e dotato di quelle cognizioni, che gli offre la scienza. Nè punto gli giova la pratica alquanto estesa, che possiede della sua arte; poichè l'agricoltura non è una scienza fondata sopra una cieca, e perentoria pratica, come da alcuni si crede; ma sopra una lunga, e ben calcolata serie di riflessive, e mature osservazioni, le quali sole possono decidere, e costituire il miglior modo praticabile dell'industria in discorso. Or queste essenziali osservazioni teorico-pratiche non si possono fare da chi non ha nettamente una leggiera tintura d'istruzione; non sarebbe perciò così mal tenuta, e mal condotta la nostra agricoltura, se fossero prese in seria considerazione, ben studiate, e ben ponderate le tante osservazioni, che si possono ogni anno ottenere nell'esercizio dell'arte agraria; ma quali sono (generalmente discorrendo) tra i nostri agricoltori, che nel grado si trovano di rimarcare l'andamento della loro industria, gli effetti prodotti dall'atmosfera, le cause, che avrebbero più o meno influito sull'annuale produzione, e dedurre poi le conseguenze, onde pel futuro regolar meglio il loro sistema d'agire, se questi difettano intieramente d'educazione? Arroggi, che l'agricoltura ne ha delle intime relazioni con tutt' i fenomeni della natura, che fa d'uopo procedere con essi, ed indovinarli in guisa, che l'opera dell'uomo si confonda e si renda comune con quella della stessa natura; ma un agricoltore senza la minima istruzione può mai giovare nelle sue operazioni campestri di tanti potenti ajuti, che spontanea gli offre la natura? Io mi fermo qui, o signori, la vostra sofferenza gentilmente favoritami, mi vieta di passare ad

altre dimostrazioni; qualunque sia la convinzione, che le mie parole possano ispirare nei vostri generosi, e filantropici animi intorno sì alto, e sì rilevante oggetto, ogni giusta ragione mi fa lieto, che voi meco conveniate favorevolmente nella conclusione, che se l'educazione sia utile e necessaria ad ogni classe della società, vieppiù lo è a quella degli agricoltori.

Se pertanto desideriamo di ravvisare la nostra giacente agricoltura progredire, e migliorare, si debbe aver ogni possibile cura, che venisse educata, ed istruita la popolazione della nostra campagna, dedita quasi esclusivamente a questa arte. Questo vitale bisogno del paese è stato già rilevato, e riconosciuto dalla commissione d'inchiesta del 1836, la quale nel terzo rapporto si esprime formalmente, e dichiara, *che nei casali si può dire, che non vi sia educazione di sorte alcuna; quindi, ne raccomanda "che il governo debba stabilire, e " mantenere un numero tale di scuole, di più che unite alle " altre, che di presente mantiene, possano istruire l'intiera " popolazione della campagna nelle cognizioni elementari."* E quando mai ci sarà dato di vedere messa in esecuzione sì bella, e sì interessante raccomandazione? . . . Pare, che il tempo non sia più distante di scorgere istruiti i 65 mila individui, che costituiscono la popolazione delle due nostre campagne. Quando il progetto per l'educazione primaria già sottomesso al governo dal principal direttore il Rev. Ab. P. Pullicino, verrà ad essere messo in esecuzione, non dubito, che non sarà per sortire l'effetto da noi sospirato; e ciò, che dalla vostra Società sarebbe sommamente desiderabile, perchè sommamente utile, si è di vedere nell'accennato progetto unita alle altre scuole popolari una o due d'agricoltura teorico-pratica da essere stabilite alternativamente nei capi-distretti della campagna. A tale mio suggerimento richiamo ora l'attenzione e della medesima vostra Società, e del prelodato signor direttore, il quale non mancherà, come mi lusingo, di appoggiare la vostra cooperazione sul proposito; o felici noi, felice la

patria! . . . ed allora, si allora la nostra Società potrà giustamente lusingarsi di vedere realizzarsi i tanti suoi voti, ed utili riuscirne i suoi lavori in favore della nostra agricoltura; dacchè l'educazione non solo apre maggiormente all'agricoltore il cuore all'amor della sua industria, ma gli rischiarisce la mente, e lo mette nel grado non tanto di accogliere con avidità i vostri suggerimenti, ma anche di distruggere i perniciosi pregiudizj, che l'ignoranza, e la fatalità dei tempi gli abbiano ispirato, ed alimentato; sia pertanto educato, ed istruito il nostro agricoltore, ed il progresso, il miglioramento, e la prosperità della agricoltura saranno immancabili, e certi.

La parte mia è adempita, o signori, benchè assai debolmente, e non conforme ai miei vivi desiderj. Ora sta a voi, ornatissimi colleghi, di eseguire la vostra. L'impulso da me dato sarà infruttuoso, inutile, se non verrà secondato dal vostro filantropico zelo; dacchè senza la vostra cooperazione la mia voce andrebbe a perdersi negli abissi del nulla. Il momento è assai propizio, e le circostanze molto favorevoli pell'ottenimento del nostro scopo; approfittiamoci con lieto coraggio. Un'umile, e fervida preghiera al governo locale fatta dalla Società sarebbe il migliore, ed il più efficace mezzo, che si potesse all'uopo adoperare. La fiducia in essa riposta da sua eccellenza il governatore deve giustamente lusingarci, che la nostra ossequiosa domanda verrà favorevolmente accolta. Me felicissimo! se la presente, e la futura generazione della classe agricola, grata e memore di sì alto beneficio benedirà insiem ai distinti nomi vostri quello di un cittadino, che ripone ogni suo vanto, ogni sua gloria, nel procurar in ogni modo possibile alla sua dolcissima patria, ed ai suoi concittadini, quei solidi, e reali vantaggi, che possono assicurarli colla felicità temporale la loro eterna salute.
